

Scontro di culture

La storia del Ginnasio di Pisino corre parallela a quella delle contrapposizioni etniche, fatte di scontri e di violenza, all'interno dell'Istria

di Nerina Feresini

Pisino si è trovata in una posizione scolastica di privilegio, perché è stata dotata di una scuola media già nel 1836. Infatti in quell'anno il barone Federico Grimschitz, capitano del Circolo d'Istria, con sede nella nostra città, ottenne l'autorizzazione di aprire un ginnasio di sei classi, affidato ai francescani del locale convento. La scuola cominciò a funzionare con la prima classe e nel 1842 aveva raggiunto il suo completamento.

In seguito furono aggiunte altre due classi. Nel 1875 passò sotto l'amministrazione statale. Ma non ebbe lunga vita e nel 1890 fu trasferita a Pola, città che andava acquistando sempre maggior importanza grazie al suo porto.

Nel ginnasio di Pisino l'insegnamento era stato sempre impartito soltanto in lingua tedesca, sollevando il malumore dei patrioti istriani, che esigevano invece l'uso dell'italiano. Il deputato pisinese Francesco Costantini, ottenne nel 1872 dopo lunghe insistenze, che la Dieta dell'Istria decretasse l'apertura a Pisino di un ginnasio inferiore italiano. Passarono alcuni anni, fino a quando i parlamentari slavi ebbero l'assicurazione del governo di poter aprire un ginnasio croato a Pisino.

La nostra città e l'Istria si sentirono tradite. Furono tenuti comizi di protesta a Trieste e in provincia e la Dieta allora stabilì che l'apertura del ginnasio italiano a Pisino avvenisse nel 1899. Le aspirazioni dei patrioti istriani erano così realizzate.

Il 18 settembre 1899, 95 ragazzi si raccolsero nel Duomo, per una messa solenne con il loro insegnanti, i proff. Moro, Scarizza, Ciborra, Monti, Dallapiccola, e il direttore Mitis. La sede della scuola si trovava nella casa di Egidio Mrach, mentre al ginnasio croato veniva assegnato l'edificio che aveva ospitato il ginnasio tedesco.

Il direttore Mitis, nell'indirizzo di saluto, manifestò la propria riconoscenza ai promotori della nostra scuola, «dove si sarebbe parlato ed insegnato nell'italiana nostra favella e dove il sentimento religioso sarebbe stato armonicamente congiunto con quello patriottico». Questo in sintesi il programma morale e civile.

Le famiglie di Pisino si offerse di ospitare nelle proprie case i ragazzi provenienti dagli altri centri istriani. Per raccogliere i fondi destinati a provvedere di libri e vestiario e al pagamento della pensione, ai ragazzi meno abbienti, fu

istituita la Società sussidiatrice pro studenti poveri, che viveva di elargizioni.

La disciplina scolastica era severa e il comportamento degli studenti doveva essere irreprensibile. Le difficoltà maggiori derivavano dai contatti con i ragazzi del ginnasio di stato, che davano luogo a scontri più o meno violenti, mal sopportati dalle autorità politiche.

Si provvide subito alla costituzione della biblioteca dei professori e degli alunni, e all'acquisto di materiale destinato ai gabinetti di storia, di geografia, di fisica, di disegno, di storia naturale e di chimica, tutto di alto livello tecnico.

Il ginnasio prosperava, la sede di fortuna era diventata insufficiente, e fu necessario trovare un'altra sistemazione. Con una delibera del 6 giugno 1900, il consiglio d'amministrazione comunale aveva individuato l'area disponibile per una nuova costruzione di cui era proprietario il dott. Egidio Mrach. Ma il podestà, un croato, si era opposto all'acquisto. Era intervenuta la giunta provinciale, che aveva annullato il deliberato del podestà, come nel 1899 si era opposta al veto che impediva la concessione dei locali necessari per il funzionamento della nuova scuola. Il consiglio comunale d'amministrazione si assunse l'onere della costruzione, ricorrendo ad un mutuo di 100.000 corone.

Nel maggio 1902, quando la scuola non era ancora ultimata, fu visitata da Gabriele D'Annunzio, che rimase colpito dal civile atteggiamento della popolazione e scrisse al redattore de «Il Piccolo», Francesco Salata: «A Pisino — ricorda? — su quel selvaggio scoscendimento, così folto di radici vigorose ed inespugnabili, noi vediamo espandersi in tutto un popolo la più alta e la più efficace forma dell'eroismo intellettuale moderno, la lotta di coltura. Sentiamo con un palpito fiero e concorde, il diritto della grande molteplice trasfigurante civiltà latina contro il sopruso barbarico».

L'8 settembre 1902 il nuovo edificio

era pronto e venne inaugurato solennemente alla presenza delle autorità provinciali.

Nel 1903 il ministero dell'istruzione decretò il completamento della scuola, con l'aggiunta delle tre superiori. Nel 1905 il prof. Mitis lasciò Pisino e gli subentrò nell'incarico il prof. Dallapiccola.

La scuola raccolse i suoi frutti nel 1906, con i primi esami di maturità. Furono licenziati sedici giovani. Il prof. Dallapiccola esprimeva la sua soddisfazione constatando: «che l'istituto sta su solide basi, a difesa del carattere nazionale della città di Pisino... fa solenne testimonianza della mai cessata energia di nostra stirpe, sta orgoglio e vanto di quanti hanno animo italiano».

La scuola procedeva il suo cammino arricchendosi di collezioni scientifiche e di libri. Non erano trascurate le attività ricreative, come le gite, l'educazione musicale, affidata al maestro Ancarani e all'organista del Duomo, Ignazio Gherbetz, che oltre ad allestire i cori, misero in scena un'operetta.

Per sovvenzionare la Società sussidiatrice i pisinesi organizzarono nel 1907 una mostra d'arte, con la partecipazione di artisti triestini come Wostry, Tominz e Cambon. Il successo di visitatori e di incassi fu splendido, ma a causa di violenti scontri con i croati che avevano organizzato contemporaneamente un convegno di Sokol, l'esposizione venne chiusa anzitempo.

In quell'occasione il maestro Ancarani compose l'Inno del ginnasio, su parole del prof. Levi, che trascriviamo.

«Come tore, tore ferma
che no trema e che no crola
che una santa lingua aferma,
ga Pisin la bela scola.
Xe la vampa de un gran fogo
che ogni giorno ga più ardor
e se insinua in ogni logo
riscaldando a mile i cor.

Con Dante e Petrarca
e con Ariosto e Tasso
avanti va la barca
sempre de fermo passo.
Xe quatro vogadori
che i sa afrontar el mar,
e fin che i voga lori
naufragio no i pol far.

A sta scola benedeta
i ragazzi fa cariera
ne la lingua più perfeta
che se parli su la tera.
Quante lote per gaverla
che vittoria per Pisin;
brilla al sol, immensa perla,
sta palestra de latin.

Con Dante ecc. ecc.
Ma el trionfo più completo
no lo ottien solo ideal,
el studente povareto
vol apogio material.
E perciò sta mostra d'arte
de vizin e de lontan
ciamerà da ogni parte
quanti i pensa in italian.

Con Dante ecc. ecc.».

Nel gennaio 1909 venne organizzato il primo ballo degli studenti, ripetuto ogni anno, tanto da diventare una tradizione per la gioventù istriana, attratta dalla sua fama.

In quest'anno si riscontrò anche il maggior numero di iscritti dell'anteguerra, 198, e fu permesso per la prima volta alle ragazze di accedere alla scuola. Fra i maturi del 1911 contiamo Biagio Marin, il poeta di Grado, per tre anni studente nel nostro ginnasio.

Il 1914 si chiuse regolarmente. E le minacce di guerra non impedirono che gli esami e gli scrutini si svolgessero con la consueta regolarità, ma il 10 di agosto l'edificio scolastico venne requisito e il direttore Dallapiccola dovette interrompere le vacanze nel natio Trentino. In seguito alle sue insistenze presso le autorità poté riavere la sede e le lezioni vennero riprese il 3 ottobre con 195 iscritti.

Ma si riscontrarono anche le prime forzate assenze, perché i professori Albanese, Feresini e Gravisi furono richiamati alle armi. La scuola ebbe anche il primo lutto, con la morte del prof. Albanese sui campi di Galizia. Nel gennaio 1915 il ginnasio subì il primo sfratto e dovette sistemarsi in casa Runco. Cominciarono le persecuzioni politiche: lo studente Pietro Franca di Parenzo fu internato con la sua famiglia, il prof. Scarpa sospettato venne arrestato, ammanettato e fatto partire per il campo di internamento. Di conseguenza anche gli altri professori subirono interrogatori, la biblioteca venne perquisita e, dal momento che custodiva libri di autori italiani e busti di gesso ritenuti compromettenti, fu incriminata e il direttore e il bibliotecario sottoposti a processo penale.

Si prospettavano giorni oscuri, ma ciò nonostante si arrivò alla fine delle lezioni e la scuola si chiuse regolarmente con 152 alunni.

Nell'estate del 1916 fu emanato l'ordine di soppressione del ginnasio, ai professori fu imposto di trovarsi un altro impiego e il bidello Piccoli venne messo a riposo. Per mitigare i danni gli alunni dell'ultima classe furono mandati a concludere gli studi a Trieste.

Nel 1917 il direttore chiese l'autorizzazione di tenere dei corsi per gli studenti rimasti, ma giunse ben presto l'ordine di sospendere le lezioni. I professori Turus e de Verneda furono costretti a lasciare Pisino, mentre il direttore Dallapiccola ebbe l'ordine di abbandonare la nostra città e il territorio di guerra.

Dall'elenco pubblicato sull'annuario risulta che 33 alunni parteciparono come volontari al conflitto 1915-'18, quattro caddero in combattimento, uno morì in prigionia.

L'8 novembre 1918 i nostri bersaglieri entrarono trionfalmente in città, ritornarono i professori e si decise di darsi da fare per riaprire la scuola. L'edificio si trovava in uno stato deplorabile, man-

cavano gli arredi e i vetri erano rotti. Si procedette il più celermente possibile a mettere a posto le aule e il 5 gennaio 1919 furono riprese le lezioni. Si presentavano però molte difficoltà, come l'aggiornamento dei programmi e il cambiamento dei libri. Anche il tipo di scuola subì una trasformazione e il ginnasio reale diventò istituto tecnico e negli anni successivi ginnasio e liceo scientifico.

Ogni anno il numero degli allievi aumentava e per sistemare quelli provenienti da fuori città si pensò di aprire un convitto. Il Ministero mise in concorso 80 posto gratuiti. Si pensò di dare un nome alla scuola e fu scelto quello di Gian Rinaldo Carli.

Con l'accresciuto numero degli alunni l'edificio non era più sufficiente a contenerli. Fu necessario alzarlo di un piano. Il giorno dell'inaugurazione, il 10 ottobre 1926, venne scoperta sulla facciata una lapide con il leone di San Marco, dono di Venezia.

Gli anni passavano sereni e gli annuari non segnalano nulla di particolare. Nel 1931 il preside Dallapiccola lasciò l'insegnamento per il meritato riposo e ritornò nel suo Trentino. Prima di allontanarsi dal luogo natio il figlio Luigi, ormai affermato musicista, tenne un concerto per salutare condiscipoli e cittadini.

Il decennio 1930-40 trascorse tranquillo con il solito avvicendamento di alunni e professori. Nel 1939 venne raggiunta un'altra meta, con l'inaugurazione del nuovo convitto «Fabio Filzi». La scuola era nel suo pieno sviluppo. Dalle sue aule erano usciti professionisti di vaglia, che occuparono posti di responsabilità e si distinsero per serietà e preparazione, nutriti di ideali per cui non si sottrassero all'appello nelle guerre d'Africa, di Spagna, e nell'ultima, la più terribile. Lo dimostra il numero dei volontari e tra quelli che sono caduti in combattimento ricorderemo i nomi delle M.O. Mario Granbassi, caduto in Ispa-

gna, Mario Visintini, caduto in Africa, e Licio Visintini, caduto a Gibilterra, oltre a Dario Leona, il più giovane dei nostri infoibati. Ricorderemo anche l'ultimo preside del liceo, Lunginbhul, trucidato a Spalato assieme ad altri commilitoni dai partigiani slavo-comunisti, la professoressa Bonicelli, scomparsa tragicamente, e Norma Cossetto, orrendamente seviziata e infoibata nella cava di Villa Surani.

La guerra 1940-45 ha inciso profondamente sulla nostra scuola e le conseguenze dell'occupazione slava hanno segnato la sua fine.

All'inizio delle ostilità Pisino era lontana dai campi di battaglia. Ma nel 1943, con l'armistizio dell'8 settembre, ebbe inizio la catastrofe. La cittadinanza assistette allo sbandò delle truppe italiane in fuga dalla Balcania. L'11 settembre calarono i partigiani di Tito, dando inizio a persecuzioni, imprigionamenti, infoibamenti e stragi. La popolazione attendeva con ansia l'arrivo delle truppe tedesche per uscire dall'incubo, ma la loro venuta fu preceduta da due bombardamenti che colpirono molte case fra cui il teatro e il ginnasio. Il 4 ottobre i partigiani in fuga uccisero due staffette delle SS ed ebbe inizio la ritorsione con numerose vittime, fra cui il prof. Natoli e il dott. Berardinelli, preside del liceo e rettore del convitto. Con l'occupazione tedesca ritornò la calma e l'atmosfera che ne era derivata era ben diversa. Si poteva riprendere la normalità e si pensò di riaprire la scuola. Si andò alla ricerca di una sede. Bisognava recuperare il materiale superstito dai bombardamenti e dai saccheggi. Si formò un corpo insegnante con elementi del luogo. Le classi vennero ospitate nei locali dei due edifici dell'ex convitto Fabio Filzi, in condominio coi soldati tedeschi. Gli alunni raggiunsero il centinaio e dal Provveditorato fu inviato il prof. Agnesod, al quale venne affidata la presidenza. L'orario era alternato per l'insufficienza di aule. Gli al-

larmi aerei costringevano ad interrompere le lezioni che venivano riprese con caparbia decisione appena cessato il pericolo ed il coprifuoco riduceva l'orario pomeridiano. Le autorità scolastiche di Pola limitavano il loro intervento a comunicazioni scritte, perché Pisino era un'isola di difficile accesso, a causa degli attacchi quotidiani ai treni e all'impraticabilità delle strade sorvegliate dai partigiani slavo-comunisti.

Il comando tedesco insisteva per aver libero l'edificio e infatti in febbraio ci fu un nuovo sfratto. La cittadinanza trovava nella scuola la sua roccaforte, il comportamento delle famiglie e degli studenti era esemplare.

Quando il convitto fu costretto a troncare la sua attività, gli studenti furono ospitati nelle case, le lezioni terminarono il 30 giugno. Una parola di conforto venne da Roma. Il ministro Biggini rispondeva alla relazione finale: «Le condizioni in cui codesta scuola dovette svolgere l'anno scorso la propria attività furono veramente gravi e dolorose», e terminava «nel darvi atto di ciò il Ministero desidera esprimervi il proprio compiacimento ed i sensi della più commossa solidarietà, mentre vi esorta a perseverare nella fiducia che l'avvenire riservi giorni migliori alla vostra scuola così duramente provata, così inflessibilmente devota alla sua alta missione educativa».

L'estate passò alla ricerca della nuova sede e fu trovata in casa Runco. L'anno scolastico iniziò il 16 ottobre con quasi un centinaio di alunni e la presidenza fu affidata al prof. Faraone, perché il prof. Agnesod non poté rientrare a Pisino. Ma gli ostacoli si facevano sempre più pressanti. Nel timore che i titoli di studio rilasciati dal nostro ginnasio non avessero valore legale, si volle ottenere un'assicurazione dalle autorità scolastiche. Un professore si portò a Padova per prospettare al rettore dell'università la nostra situazione e per ottenere l'assi-

curazione sulla riconosciuta validità del nostro operato. Il professor Morin presidente del C.L.N.R.V. dichiarò per iscritto che fino a quando esistevano le scuole italiane gli insegnanti erano tenuti a rimanere in sede. Rassicurati da queste parole proseguirono la loro fatica. Ma purtroppo verso la fine di aprile 1945 le autorità politiche italiane cessavano il loro potere sull'Istria. Il 30 aprile la scuola fu chiusa e l'8 maggio entrarono i partigiani slavo-comunisti di Tito. Una delle loro prime preoccupazioni fu lo sfratto del ginnasio da casa Runco. Per alcuni giorni non si fece lezione. Poi si volle ritornare al lavoro e si traslocò in casa Maracchi. L'insegnamento era turbato dai continui interventi delle nuove autorità. Si ebbe la forza di resistere fino al 30 giugno, dando termine alle lezioni.

L'estate fu occupata nel mettere in salvo il materiale didattico e l'archivio trasportato in una casa privata, dove vennero tenuti gli esami di riparazione. Stanchi e delusi gli insegnanti rimasti per cinque mesi senza stipendio, mai recuperato, attendevano gli eventi. Pisino era in rovina. Da Fiume venne inviato un professore per studiare la situazione e decise di far riaprire la scuola, occupando un'ala al primo piano del convitto Fabio Filzi. Il clero croato che si era stabilito nell'edificio si opponeva a questa sistemazione, ma il nostro vescovo mons. Santin superò l'ostacolo. Si riuscì a formare un corpo insegnante locale al quale si aggiunse un padre francescano laureato in filosofia. Dopo l'inizio delle lezioni arrivò a Pisino una commissione igienico-sanitaria. Nuovo sfratto. E dieci giorni dopo quando la commissione lasciò l'edificio, lo stato delle aule era indescrivibile: paglia sui pavimenti e vermi nei lavandini. Nuova pulizia e immediata ripresa delle lezioni. Ma venne organizzata una mostra della civiltà croata. La nostra scuola dava fastidio. Ne seguì un altro sfratto e la sistemazione a tem-

po di record nell'infermeria posta nel retro del convitto, trasferendo i poveri arredi nelle ore libere per non incidere su quelle di lezione. Ma i locali erano ristretti. Bisognava arrangiarsi e si usavano le scatole di cartone dei pacchi U.N.R.R.A. come sedili e banchi. Dopo un mese si ritornò nella propria sede. La scuola resisteva ad ogni costo. Durante l'inverno mancava il carbone, la temperatura era rigida, sotto lo zero, nelle aule c'era il ghiaccio e gli alunni venivano a scuola avvolti nelle coperte. Nel febbraio il preside Stefani fu prelevato dalla sua abitazione e portato ad Albona, poi

in Abbazia, da dove riuscì miracolosamente ad evadere e a riparare a Pola, occupata dalle truppe alleate. A lui subentrò il collega Biagio Lussi. La sorveglianza si faceva più feroce, con perquisizioni, arresti ed interrogatori di alunni e di docenti. Durante la permanenza a Pisino della commissione anglo-russo-americana ci fu un altro tentativo di prelevamento notturno di un insegnante. Tra tante amarezze si arrivò alla fine dell'anno scolastico con sei maturi, ma la scuola era destinata a morire e nell'estate del 1946 fu costretta a chiudere i battenti.